

*Avendo a cuore di conservare l'unità dello Spirito
per mezzo del vincolo della pace*

1. Contrastare il lupo.

“Il mercenario vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde”.

Dividere, disperdere, portare via: l'opera del lupo è evidente. Insinua l'idea che per salvarsi bisogna scappare, suggerisce che si è più sicuri se ci si separa e ciascuno va per la sua strada, si chiude nel gruppo dei suoi amici.

È il timore che Paolo confida agli anziani di Efeso convocati a Mileto: *Io so che dopo la mia partenza verranno tra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare discepoli dietro di sé* (At 20,29s).

Il lupo suggerisce che è più interessante la contrapposizione e la critica vicendevole, piuttosto che la comunione e la stima gli uni per gli altri, suggerisce che la perseveranza è noiosa e l'incostanza avventurosa, suggerisce che seguire questo e quell'altro è più promettente che seguire Gesù e sostenere il peso della armonia della comunità.

San Carlo ha cercato con tutte le sue forze di contrastare il lupo e di servire all'unità della Chiesa e di coloro che sono nella Chiesa.

1. Come contrastare il lupo e la sua forza devastante?

a. Che cosa abbiamo a cuore? **La sincerità.**

“avendo a cuore di conservare l’unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 4,3).

Un esercizio di sincerità, quella sincerità che penetra nell’intimità più segreta, là dove sorgono i desideri, là dove si accendono gli entusiasmi e l’amore e insieme serpeggiano gli umori, i malumori, i risentimenti. Si può infatti essere gente appassionata del cammino della Chiesa ed essere anche critici, essere sinceramente docili alla sequela del Buon Pastore e come lui sacrificarsi per contrastare il lupo, perché entrando nell’intimo della propria coscienza lì si ascolta lo Spirito di Dio che ci rende tempio di Dio.

Al contrario si può infatti essere irreprensibili e mostrarsi appassionati, ma essere animati non dal desiderio del bene della comunità, ma da ambizioni meschine, da passioni ambigue, da una visione di sé priva di realismo che resiste nell’intimo alla voce dello Spirito e lascia prevalere paure, confusioni, ambizioni.

Che cosa abbiamo a cuore? La domanda si pone di fronte alla parola di Gesù e alla sua vocazione a seguirlo.

San Carlo si tormentava fino allo scrupolo per esaminare la propria coscienza, si confessava con frequenza forse eccessiva fino allo scrupolo, ma in sostanza cercava la verità di se stesso.

b. *In maniera degna della chiamata che avete ricevuto (Ef 4,1).* **La stima di sé.**

La vocazione con cui siamo stati chiamati è una buona ragione per avere stima di sé. Non sottovalutatevi: Dio ti conosce e perciò ha fiducia in te, ti chiama per un percorso di vita cristiana *fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (Ef 4,13).*

I tuoi fallimenti non ti inducano a pensare che tu sia un fallimento, l’indifferenza che ti circonda non ti inducano a pensare di essere insignificante, l’impressione di essere inconcludente (come cristiano in famiglia, in comunità, negli ambiti professionali, nell’impegno sociale e politico) non ti inducano a pensare che la potenza di Dio è venuta meno.

Non sottovalutarti mai: nessuno ti ha promesso una via trionfale, ma sempre ti è stato insegnato che il Regno di Dio è presente come un seme.

Il tempo in cui viviamo, il contesto della missione della Chiesa oggi, in questa terra che Carlo ha percorso con infaticabile zelo, le nostre comunità, noi preti, diaconi, consacrati e il popolo cristiano possono essere scoraggiati da un senso di impotenza, dalla percezione di essere insignificanti, da una stanchezza che sembra sterile e improduttiva. Sembra che il lupo sia più forte, più abile, più invincibile. La forza che sostiene i discepoli è la fede in Gesù: ci ha chiamati, meritiamo la sua stima; ci ha chiamati insieme: la missione potrà dire una parola persuasiva perché conserviamo l'unità dello Spirito; il nostro stile non potrà invidiare le potenze del nemico, del lupo, ma continuerà a praticare lo stile di Gesù *con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore*.

San Carlo aveva solida consapevolezza di essere peccatore, ma insieme un senso acuto del dovere e della responsabilità. Sapeva di poter fare molto e ha fatto molto!

c. *Ha dato ad alcuni ... ad altri ... allo scopo di edificare il corpo di Cristo* (Ef 4,11 s). **la stima reciproca.**

La varietà dei doni e delle vocazioni, la molteplicità dei ruoli è in funzione dell'edificazione della comunità. È quindi necessaria la stima di sé e la stima degli altri, l'apprezzamento per i doni che gli altri portano: che siano benvenuti! È necessario apprezzare se stessi non per esibire le proprie caratteristiche e doti, ma per mettere ogni cosa a servizio degli altri: mi aspetto molto da te; puoi aspettarti molto da me.

L'apprezzamento per il dono che ciascuno porta domanda di esprimersi in una vita di Chiesa: sveglia alla responsabilità tutti i fedeli, uomini e donne, laici e consacrati, chiede capacità di ascolto reciproco da parte di tutti i fedeli, laici e consacrati in ogni forma di consacrazione, preti, diaconi, convoca per discernere e decidere tutti i fedeli, uomini e donne, laici e consacrati.

Siamo sollecitati in molti modi a riflettere e a contribuire alla riflessione complessiva sulla sinodalità. In un certo senso mi affascina l'impresa di fare delle nostre comunità e della diocesi tutta una sorta di prototipo di sinodalità praticata, di continuare

quel cammino di coinvolgimento di tutti i fedeli nella corresponsabilità per la missione. Più che scrivere nuovi libri sulla sinodalità, siamo chiamati, in coerenza con lo spirito operativo della nostra terra e con il modello operativo proposto da san Carlo a scrivere pagine di storia di una Chiesa unita, libera, lieta.

Apprezzare i doni degli altri, aspettarsi un vantaggio comune dal dono di ciascuno significa anche promuovere la presenza di diverse persone nelle diverse responsabilità, scoprire i talenti, diffondere la persuasione che la vita è una vocazione.

San Carlo si è speso con tutte le sue forze per contrastare il lupo, per servire l'unità della Chiesa del suo tempo, per essere un esempio del Vescovo tridentino, con una interpretazione della sinodalità che sentiamo anacronistica per il piglio decisionista di san Carlo. Ma da lui ereditiamo non lo stile anacronistico, ma lo zelo, la disponibilità a servire fino al sacrificio, la passione per una Chiesa che pratichi l'insegnamento del Concilio Vaticano II e offra parole di speranza per questo nostro tempo e sia così attraente da essere voce dello Spirito che convince molti a farsi avanti: eccomi, qui, per comportarmi *in maniera degna della chiamata ricevuta*.